

# Le scarpette da punta

Emblema della danza classica, sono un modello speciale di calzatura usato dai ballerini per danzare in punta. Permette loro infatti di muoversi sulla punta dei loro piedi (dal francese *en pointe*).



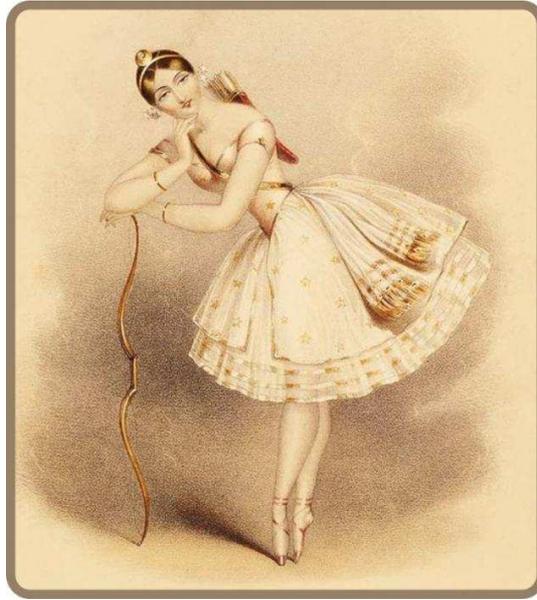
## Cenni storici. Nascita e evoluzione.

Il primo utilizzo vero e proprio di questa tecnica è tuttora sconosciuto: si ipotizza che già nel Settecento fosse in uso da parte di danzatori maschi nei teatri da fiera napoletani. All'inizio del XIX secolo le punte divengono esclusivamente femminili.

L'invenzione delle scarpette da punta sembrerebbe essere dovuta al maestro di danza dell'Opéra di Parigi Jean François Coulon. La prima danzatrice a indossarle fu infatti la sua allieva Geneviève Gosselin nel 1813, seguita da Amalia Brugnoli (anche lei allieva del Coulon), che danzò sulle punte nel 1823 in *La Fée et le Chevalier* di Auguste Vestris.

Bisogna ricordare che durante il XVII secolo, quando la danza ha iniziato ad essere una professione vera e propria, i ballerini avevano i movimenti ostacolati da pesanti costumi, maschere, scarpe col tacco, etc. Grazie a Marie Camargo ed a Marie Salle le cose cambiarono: i vestiti sono diventati più corti e leggeri, è stato eliminato il tacco dalle scarpe e le maschere sul viso. In realtà prima delle scarpette da punta, le ballerine indossavano le scarpette da danza col tacco: è stato proprio il dover tenere il piede in mezza punta a spingere i professionisti verso l'uso di un nuovo modello di scarpe che potessero permettere di assumere la tipica posizione sulle punte con più facilità e senza rischiare la cavaglia. Già dal 1820, quindi, la scarpetta piatta inizia a sostituire pian piano il tacco, tanto che la maggior parte delle ballerine calcano la scena proprio indossando le scarpette apposite, ma la nota tecnica delle punte si affermerà in maniera definitiva solo più avanti.

Quindi nel passaggio tra due secoli, tra XVIII e XIX, le scarpe da punta con il gesso non erano ancora state inventate e le ballerine rinforzavano le morbide scarpe da danza di tela ricamandole oppure mettendo un pezzettini di sughero. Entro la fine del secolo la scarpa da punta con il gesso ha fatto la sua comparsa in Russia e il tutù corto, che libera il movimento delle gambe, è diventato di uso comune.



Le prime immagini delle ballerine sulla punta del piede (1808, Russia) sono collegati allo spettacolo di Charles-Louis Didelot *Flore et Zéphire* sulla musica di Cesare Bossi. Probabilmente proprio a Didelot dobbiamo attribuire l'inserimento di questa novità nella danza teatrale.

Nel 1815 il critico francese François-Henri-Joseph Blaze esclama a proposito della comparizione della signorina Geneviève Gosselin nel *Flore et Zéphire*: "... per qualche istante rimane *sur les pointes des pieds* – cosa fin a adesso non è mai vista". La prima testimonianza di una ballerina europea sulle punte è una litografia di Fanny Bias *en pointe* del 1821.

Non si parla ancora della tecnica delle punte perché si iniziò ad andare sulle punte per lo più per due o tre passaggi, per pochi secondi.

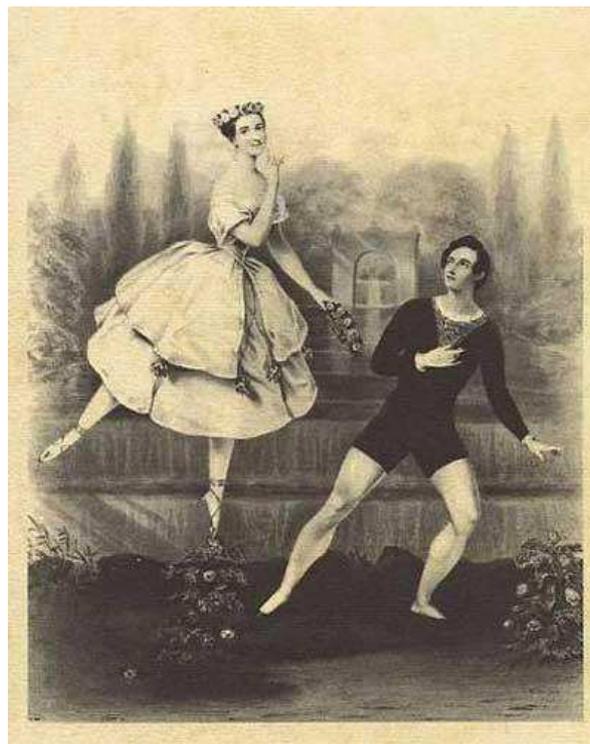
Ma sarà solo nel 1832, con la rappresentazione del balletto *La Sylphide* nell'interpretazione di Maria Taglioni, che la tecnica delle punte darà luogo a una vera e propria rivoluzione nella storia della danza classica e la leggerezza e la soavità collegate al ballo *en pointe* dominerà durante tutto il periodo romantico nelle creazioni dei balletti.

Maria Taglioni eseguì l'intero balletto *La Sylphide* "en pointe", risultando così la "madre" e la pioniera di questa tecnica. La Taglioni usava delle morbide scarpe da ballo precedentemente rinforzate in punta. La leggenda vuole che la ballerina italiana fosse di bassa statura e volesse apparire più alta e aggraziata, quindi prese le scarpette da mezza punta e le immerse nel gesso liquido. La coreografia, creata da suo padre Filippo Taglioni, ha sfruttato l'uso dei passi sulle punte per enfatizzare la inumana leggerezza e gracilità della figlia. In questa produzione Maria Taglioni ha indossato per la prima volta un vestito diafano, lungo fino alle caviglie che sarebbe diventato il prototipo del costume tipico del balletto "classico".



Maria Taglioni, *Zephyre et Flore*, circa 1831.

La tecnica ebbe un enorme successo e divenne in seguito un fondamento del balletto romantico, che si evolse sempre di più con la creazione di nuovi passi sempre più complessi. Grazie alla danza "en pointe" la ballerina romantica cessa di essere legata alle leggi "terrestre" e diventa una creatura sovrannaturale.



Le punte non erano solo un altro traguardo di virtuosismo come l'*entrechat quatre*. Era un mezzo apposto per rafforzare il ruolo femminile nel balletto. Nonostante che portassero le scarpe, le ballerine immaginavano di essere scalze e ballavano come se potessero volare. Si muovevano sui piedi e le gambe allungate con solo il più tenue contatto con il pavimento. Il significato di ballare sulle punte è diventato inseparabile dall'interpretazione delle creature sovrannaturali che erano rappresentate.

Via via che la nuova arte di danzare sulle punte migliorava, le ballerine hanno dominato il balletto romantico. Nonostante che ci fossero bravi ballerini come Jules Perrot e Arthur Saint-Léon, erano eclissati dalle grandi



ballerine: la Taglioni, Fanny Elssler, Carlotta Grisi, Fanny Cerrito, e le statunitensi Augusta Maywood e Mary Ann Lee. Il ballerino funzionava come partner per sostenere la ballerina, punto focale della danza e del dramma.

Nel corso del tempo, la tecnica della danza femminile è diventata più complessa, e le tematiche più spirituali: le ballerine dovevano danzare sulla punta dei piedi eseguendo i movimenti sempre più complessi, per questo è nata l'esigenza di realizzare una calzatura adatta a sostenere questi movimenti.

La nascita delle punte coincide anche con l'affermarsi della corrente romantica della danza: la tecnica *en pointe* assume dunque un ruolo

molto importante, tanto che molti coreografi, tra cui Marius Petipa, utilizzano questa tecnica per la maggior parte dei loro lavori.

Nel XX secolo diventano calzature esclusivamente femminili: la tecnica definita *en pointe* richiede che il piede si alzi da terra scaricando il peso sulla punta, di conseguenza nasce la necessità di un paio di scarpe capace di facilitare questo movimento, operato per donare maggiore grazia e leggerezza alla ballerina.

Con il passare degli anni e con il progressivo tecnicismo acquisito dalle ballerine classiche, nascono nuovi passi di danza sempre più complessi e numerosi, che richiedono delle calzature rinforzate e, a seconda della tecnica di ballo, anche forme differenti per andare incontro alle diverse morfologie di piede: le punte inglesi verranno usate per slanciare la figura perché caratterizzate da un profilo più fine e la punta davanti è molto squadrata, mentre saranno le punte russe dalla forma più conica per il profilo di fronte. Ad esempio le punte europee differiscono dalle punte russe anche per il bordino, e per la dimensione della punta. Le prime infatti hanno un laccio che regola la circonferenza del collo della scarpetta ed hanno una mascherina detta "ad U", e la punta ha una base più larga. Quelle russe, invece, oltre a non avere lacci per la regolazione della circonferenza, hanno la caratteristica mascherina detta "a V", e la base della punta più stretta, che quindi necessita di un maggiore sforzo per mantenere l'equilibrio.

La scarpina da punta è solitamente indossata dalle ballerine, ma può essere usata anche dagli uomini in casi particolari per determinati ruoli, come l'orribile sorellastra in Cenerentola oppure Bottom nel balletto Sogno di una notte di mezza estate. A parte alcune eccezioni (il balletto Petruska ed alcune coreografie moderne quali Amélia di Edouard Lock), la tecnica delle punte è territorio prevalentemente femminile. La tecnica maschile, infatti è basata prevalentemente sui grandi salti. Tuttavia, spesso alcuni ballerini seguono lezioni di tecnica sulle punte in quanto utile per migliorare il collo del piede e per rafforzare le caviglie. Sebbene questa tecnica rappresenti un elemento centrale nel balletto romantico, diverse altre forme di danze la utilizzano in maniera differente. Se nel balletto romantico la totalità (o la quasi totalità) dell'opera necessitava di questa tecnica, le danze di epoca più moderna, come ad esempio la danza jazz, street dance o il tip-tap, la utilizzano solo in alcuni passi. Nel tip-tap si usa la dizione stare in punta. Anche nell'ambito della danza classica la tecnica delle punte ha seguito un'evoluzione in linea con i tempi moderni e nel balletto contemporaneo viene usata con obiettivi e significati decisamente diversi rispetto a quelli delle origini.